



torinesi, le battaglie per l'articolo 18. A Genova eravamo tutti uguali, pensai che Carlo Giuliani poteva davvero essere chiunque tra noi». Per due o tre anni l'onda avanza, poi inizia il riflusso «con il fallimento del referendum a difesa dell'articolo 18, la delusione per la voglia di leadership di certi esponenti nazionali del movimento no global, il sostegno di Rifondazione al governo Prodi, ho iniziato a perdere entusiasmo». Resta l'impegno politico, in tasca una tessera di sinistra critica e una candidatura a consigliere alle ultime amministrative torinesi con il candidato della sinistra radicale. «Sono uno dei pochi, però, che crede ancora alla forma partito, gli altri compagni sono andati al centro sociale Gabrio, si impegnano lì», dice Alioscia che oggi ha qualche sogno in meno, una fidanzata a Roma e un lavoro da liquidatore di sinistri.

Ha perso i contatti con gli amici delle giornate genovesi, sono lontani i tempi dell'università, delle occupazioni, delle barricate, salvo andare coi No-tav contro il cantiere di Chiomonte. Resta l'impegno sindacale, che è diventato un posto da dirigente della Fisac Cgil Piemonte. «I sogni ce li ho ancora, sono nel cassetto, ogni tanto li tiro fuori», ma l'utopia di quel movimento antiliberalista era l'utopia dei 25 anni e oggi è lontana 10 volte 365 giorni. ❖

«G8 fatale: mi ha dato la spinta per cambiare vita»

Marco Servettini lavorava come programmatore. Ora si occupa a tempo pieno di economia solidale. «A Genova ho capito che se davamo fastidio eravamo utili a qualcuno»

Intervista/2

G.S.

Un incontro rivelatore con padre Alex Zanotelli e l'impegno nel tavolo comasco per la pace. Poi il salto nella rete Lilliput, proprio al suo debutto. Da lì a piazza Manin, con le mani in alto dipinte di bianco, per Marco Servettini il passo è stato breve. Cattolico, ex programmatore oggi a lavoro nel settore dell'economia solidale, del G8 di Genova Servettini, allora 31enne, ricorda gli attacchi delle forze dell'ordine, le fughe nei vicoli con la moglie per mano, i

black block, gli argomenti. «Alcuni temi, come quelli relativi alla tutela ambientale, sono ormai entrati nelle agende dei governi, altri, come una più equa redistribuzione della ricchezza, a parer mio sono trascurati anche da pezzi di sinistra. Mi sento orfano di una politica che se ne occupi, oggi come nel 2001».

Il G8 di Genova ha cambiato la sua vita anche se non era alla Diaz o a Bolzaneto: «Fu una spinta all'impegno. Genova ci ha dato forza: se davamo così fastidio si vede che qualcosa contavamo». Così poco dopo il 2001 arriva l'addio a un lavoro di programmatore a tempo indeterminato a favore dell'impegno per l'economia solidale, il commercio equo, la filiera corta.

«Ora opero in provincia di Como, in una rete di 40 associazioni che si chiama L'isola che c'è - racconta Servettini - aiutiamo gli agricoltori a vendere in filiera corta, li formiamo, promuoviamo il consumo intelligente. Con Caritas e Acli sono impegnato nell'accoglienza dei profughi, nell'aiuto ai più deboli: con la crisi e i comuni in rosso c'è sempre più bisogno di associazionismo efficiente. Le idee che avevo nel 2001, tempi in cui mi occupavo più di pace che di economia solidale, dopo Genova sono diventate il mio pane quotidiano, si sono tradotte in lavoro».

Ai social forum Servettini ci è andato fino a quello di Firenze 2002, poi qualcosa si è rotto, il movimento ha iniziato a spegnersi. Anche la rete Lilliput oggi non c'è più, chi ne faceva parte magari è finito nella rete Economia solidale o nella campagna Sbilanciamoci.

Tra i cattolici, però, non c'è mai stato uno tsunami: le aree di riferimento di coloro che erano a Genova sono rimaste le stesse, Acli, Arci, Scout...E la politica? «Ero deluso nel 2001 tanto quanto ora. Ho sempre votato a sinistra scegliendo la persona a prescindere dal partito. La politica poteva prescindere dal movimento per svecchiarsi, non l'ha fatto ed è stata un'occasione persa». ❖